

SESTO ACUTO

Periodico dell'Associazione Culturale
A Sesto Acuto

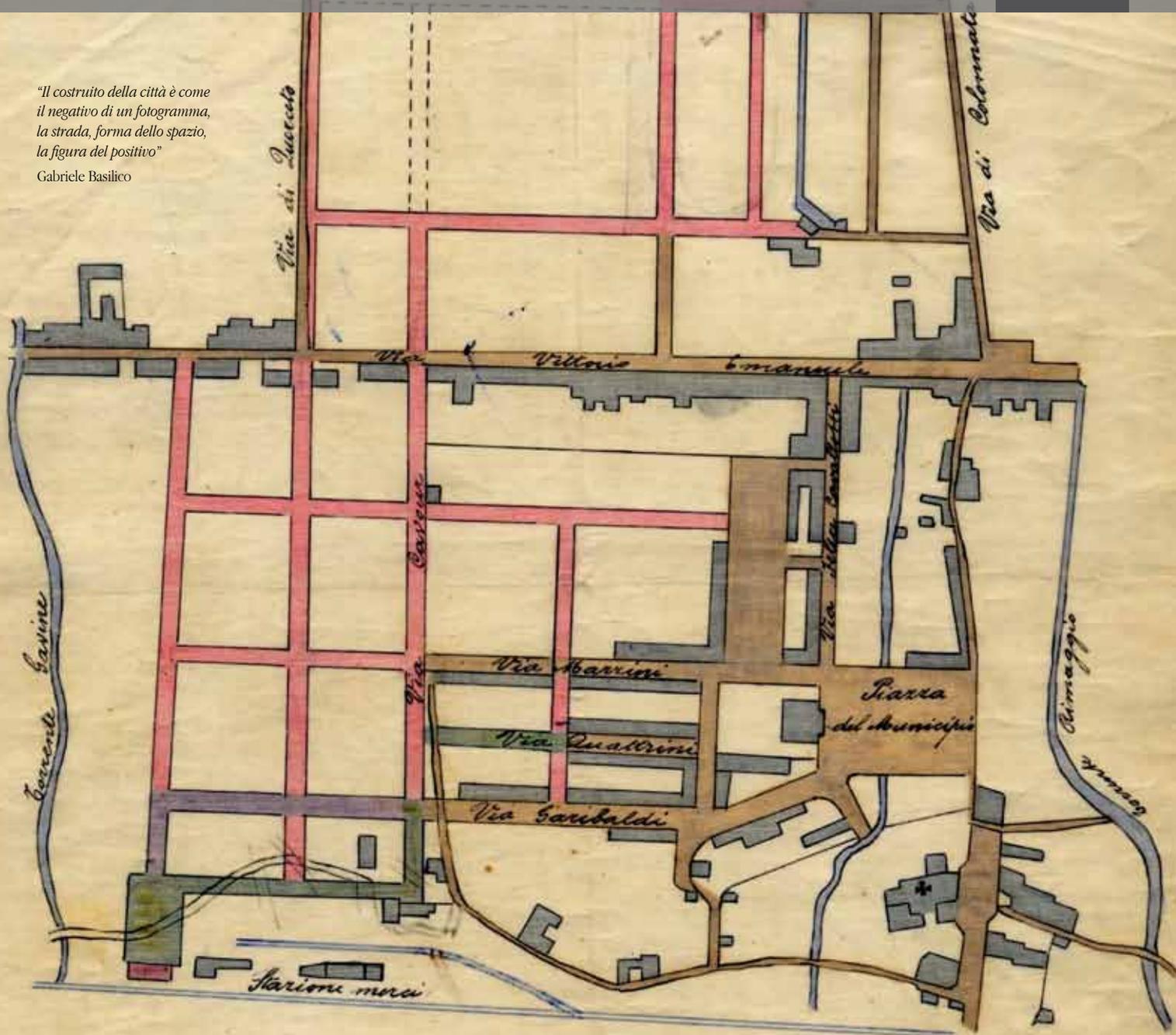
Anno II - Numero 5
giugno 2016

edizione speciale
8 pagine

5

"Il costruito della città è come il negativo di un fotogramma, la strada, forma dello spazio, la figura del positivo"

Gabriele Basilico



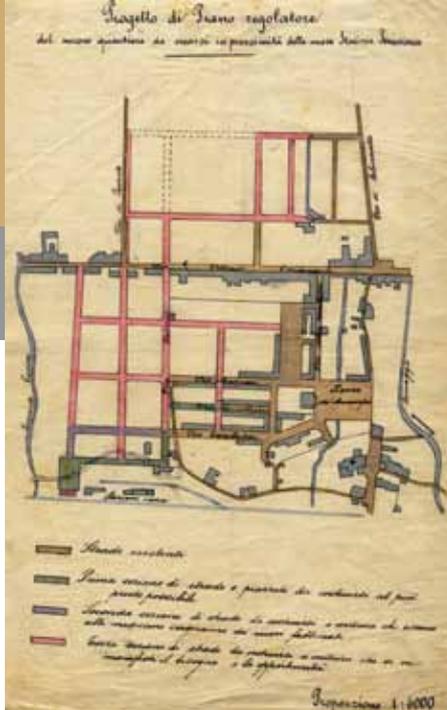
OSSERVARE IL PRESENTE PER SPERARE NEL FUTURO

Da alcuni anni la città esprime un grido di aiuto. In modo conclamato almeno dal 2008, data destinata a segnare nella storia, probabilmente, un passaggio epocale. Siamo di fronte ad un'inversione di tendenza rispetto a decenni di espansione più o meno compulsiva, un punto di rottura che gli urbanisti spesso affetti da ideologie secolari non riescono ancora a metabolizzare e gli amministratori fingono di non vedere. In anni recenti mai è stata messa a tema la contrazione delle risorse urbane come fondamento della pianificazione (nome vecchio - pianificazione - per un metodo che mostra tutta

la sua anacronistica drammaticità). Di questa fase recessiva non si vede la fine, tutti i sintomi indicano un progressivo mutamento socio-economico, di quelli che ciclicamente si ripetono nella storia. Si pone una grande sfida a chi intende governare il territorio così come occorrono amministratori di levatura per adeguare le regole condivise alle condizioni sopraggiunte, vedi per esempio lo strumento urbanistico, oggi invecchiato anzitempo: come ripartire? Innanzitutto occorre analizzare la città a partire dalla regolamentazione degli spazi di relazione, dal connettivo aperto, dalla definizione dei margini e degli interstizi, dal bordo dei 'vuoti', dalla relazione tra le parti edificate. Questo nuovo approccio può essere un modo diverso e più

consono per "limitare" ciò che è costruito (nel senso letterale di dare limite), in un'ottica di "volumi zero" tutta da valorizzare. Una sorta di ribaltamento della visione codificata dai regolamenti, che mette l'accento su ciò che è esperibile da tutti - lo spazio pubblico della socialità - e non guarda troppo dal privato buco della serratura dei caratteri distributivi edilizi e delle cellule strutturali, rimasti oramai garanzie fossili di identità urbana. Lo spazio pubblico è dato, nella sua dignità, dalla misura del limite che lo definisce. Il costruito diventa esso stesso risorsa, non più lottizzazione speculativa da contenere. Partire da lì anziché normare asfitticamente i pieni restituirebbe prospettiva al futuro dell'urbanistica e speranza di bene comune ai cittadini.

La copertina:
Piano Regolatore di ampliamento del Capoluogo compilato dall'ufficio tecnico comunale, "nell'intendimento di mettere in comunicazione la nuova stazione ferroviaria di Sesto col capoluogo e con le frazioni limitrofe ed anche di promuovere la costruzione di case popolari ed economiche, delle quali si manifesta sempre più il bisogno". Delibera del 1° luglio 1908.



2 REDAZIONE

LETTERA APERTA AL SINDACO

Caro Lorenzo,

ci permettiamo il tono colloquiale perché dei circa 60 professionisti presenti nell'Associazione, tra cui Architetti, Ingegneri, Geometri, Periti, quasi tutti sono concittadini che ti troverai a dover amministrare.

Ti chiediamo di cambiare l'inerzia su cui si è avvitata buona parte della città, soprattutto il centro cittadino, e di dare impulso alla macchina tecnico-amministrativa oggi paurosamente ingolfata.

Il Regolamento Urbanistico è invecchiato precocemente e non risponde più alle esigenze della città: norme ferruginose, articoli contraddittori, quantità enormi di regole inutili che, con la filosofia del "meglio prevenire che curare" intendono combattere un tessuto sociale spesso e volentieri sano, niente affatto afflitto da malattie. Molti articoli del Regolamento Edilizio impongono vincoli di vario genere senza che se ne riscontri la necessità, come a voler regolare intenzioni ipotetiche e non processi edilizi in atto. Non siamo malati al punto di essere curati con un ingessatura della dignità professionale. La città è praticamente mummificata.

Il nuovo costruito è trattato secondo una logica lottizzativa "a fin di bene", istituendo ambiti di trasformazione che ottengono superfici pubbliche attrezzate a fronte di uno scotto da pagare in termini di lotti edificabili. Ma la logica pubblica dovrebbe sottrarsi al vecchio gioco delle parti, trattando il costruito tutto, anche quello potenziale, come una risorsa per riqualificare il margine dello spazio collettivo.

Anche il masterplan dell'aeroporto ci fa capire come sia facile procedere per compartimenti stagni: solo un masterplan generale, sistematico, organico ed unitario dell'intera piana può garantire una speranza di futuro all'intera comunità metropolitana.

Il tempo stringe, ed istituire un tavolo critico e sistematico di confronto con gli enti intermedi, qual è la nostra associazione, già in grado di mediare tra cittadini ed istituzione, può essere una proficua modalità condivisa, chiaramente nel doveroso rispetto dei ruoli, per uscire con urgenza dal terribile impasse che ci affligge oramai da tempo.

Augurandoti buon lavoro,

A Sesto Acuto



in questa pagina
momenti dei tavoli di lavoro partecipati con la presenza attiva dei Sindaci e dei soci dell'associazione A Sesto Acuto; a sinistra: Masterplan del nuovo aeroporto fiorentino

A PROPOSITO DELL'AEROPORTO

L'associazione A Sesto Acuto ha partecipato in maniera attiva ai diversi incontri "Aeroporto parliamone" finanziati dalla autorità regionale e promossi dai Comuni di Calenzano, Poggio a Caiano e Carmignano, sotto l'impulso fattivo del Sindaco Alessio Biagioli, con la regia gestita da Cantieri Animati; l'iniziativa mirava a proporre un percorso partecipativo di informazione e conoscenza in merito alla prevista realizzazione della nuova pista aeroportuale di 2400 metri.

Tanti i soggetti partecipanti all'iniziativa, compreso gli esperti di settore che hanno dato il loro contributo conoscitivo; l'impianto di base è stato discusso sotto tutti gli aspetti, sviscerato in ogni suo dettaglio: resta il rammarico del mancato contraddittorio per l'assenza dei tecnici di Toscana Aeroporti che avrebbero potuto contribuire a rendere gli incontri maggiormente chiarificatori.

Come professionisti tecnici chiamati alla partecipazione abbiamo individuato in sostanza un problema di metodo: circoscrivere il progetto alla rassegna delle soluzioni tecniche più adeguate guardando l'area con il paraocchi, concependo così un frammento di territorio come se fosse un microcosmo a se stante, provando a rammendare alla meno peggio le cesure provocate nell'intorno, ignorando le relazioni al contorno. Poi, a non tener conto di questo metodo limitato, passare direttamente alle discussioni sul merito diventa alquanto improduttivo, e ciascuno rimane sulle proprie motivate posizioni: convergente parallela sì, prevalentemente monodirezionale no, masterplan no progetto definitivo sì. Un intervento di centinaia di milioni poteva meritare una visione più estesa, grande almeno quanto la piana tutta?

Ma in termini di programmazione urbana lungimirante, è giusto considerare la piana come un contenitore indistinto in grado di accogliere qualsiasi infrastruttura con un suo peculiare e circoscritto masterplan, procedendo sostanzialmente per toppe di territorio avulse tra loro, vedi Polo scientifico, Parco, inceneritore, reticolo idrografico, oasi faunistiche, centuriazione? Perché si continua a non considerare la Piana come un sistema complesso con sottosistemi interdipendenti e perché non si procede con un masterplan unitario generale in grado di gestire nei decenni la trasformazione ordinata e organica dell'intera piana, vero sistema baricentrico di tutti i Comuni più importanti del nostro territorio metropolitano?





in questa pagina
di fianco: corte in via Dante Alighieri e fornice di accesso
alla corte presso il ponte all'amore;
al centro: l'Infernino;
in basso a destra: vista all'interno della corte presso il ponte
all'amore;
in basso a sinistra: foto storica della corte nel borgo di
Querceto

LE ANTICHE CORTI DI SESTO

Un microcosmo d'umanità

Sergio Gianclaudio Cerreti

Nel suo "Le Storie, appunti su Sesto Fiorentino", edito nel 1991, lo storico Gianni Batistoni dedicò attenzione alle innumerevoli corti che costellano l'antico abitato del paese, definendole un "microcosmo d'umanità".

Frutto del puntiglioso andare per le strade di Sesto alla ricerca di queste piazze minori interne all'edificato rispetto alla viabilità circostante, ne scaturiscono universi l'uno distinto dall'altro, che si ricompongono come molecole primarie a formare quel complesso universo che è Sesto.

Fino a tutti gli anni Sessanta dell'Ottocento, l'abitato di Sesto si configurò come un borgo a prevalente sviluppo lineare, disteso lungo le due principali direttrici viarie del territorio: la via comunitativa da Firenze a Prato e l'antica via del Serraglio, ad essa perpendicolare, che da Monte Morello scende alla Piana passando per la piazza ove sorge la Pieve di San Martino.

Su questo antico impianto si attestavano numerosi borghi minori, certuni a carattere puntuale, sviluppati attorno alle rispettive chiese, Querceto, Colonnata, Quinto, Quarto, in posizione pedemontana; altri sorti a segnare il territorio della Piana, presidi dell'economia agricola prevalente, come Padule, Salimbosco, il Casato, Val di Rose, l'Olmattello, Novoli; altri ancora caratterizzati anch'essi da uno sviluppo lungo strada, come Castello, il Sodo, le Tre Pietre. Un grande borgo sostanzialmente privo di piazze, si è già visto.



Nei secoli trascorsi furono le corti a svolgere le funzioni d'incontro, di socializzazione e reciproco sostegno, anche i commerci di prima necessità (le botteghe erano solitamente attestate lungo la via comunitativa o nel tratto antico di via del Serraglio, la parte più stretta dell'odierna via Verdi). Furono esse le antiche

piazze del Borgo e di alcune sue frazioni: piazze "nascoste", riservate, gelose custodi della loro identità ed autonomia.

Ramificate attorno alle principali strade di comunicazione, dalle quali traevano accesso per mezzo di porticati, le corti costituivano - e costituiscono tutt'oggi - spazi attorno ai quali nel tempo si addensarono e addossarono case, palazzotti, rimesse, contenitori di un intenso pulsare di vita: "luoghi comuni urbani" (per dirla con l'architetto Gianfranco Potestà) che in alcuni casi assumono dimensione e funzione di centro attrattore e propulsore di quelle microcomunità.



Per lo più aperte al libero accesso - solitamente carraio, in qualche caso solo pedonale per le ristrette dimensioni degli androni che costituiscono il cordone ombelicale con la via pubblica -, dalle più semplici e di povero aspetto (come l'"Infernino") a quelle che presentano aspetti anche di rilievo architettonico, le corti di Sesto disegnano sul territorio un articolato sistema di centri minori. Caratteristico, fra l'altro, perché le ventisette e più corti individuate a suo tempo da Batistoni costituiscono la presenza di un variegato sistema di spazi fortemente connotati e circoscritti che svolsero le funzioni di piazze dei nostri avi, ne connotarono le loro radici e la presenza sul territorio, diedero loro una identità distintiva, l'una rispetto alle altre.

Le corti a Sesto furono quello che in altri luoghi sono stati i terzi, i quartieri, i sestieri: furono l'entità urbana base di aggregazione della gente all'interno dei borghi che costituivano la comunità sestese. La gente vi nasceva, ci viveva, spesso si sposava, faceva i figli e moriva nella propria corte; lasciare la corte d'origine per andare ad abitare altrove era un po' come lasciare il paese natio (mio padre ricordava la corte del Torrino, a Quinto Alto dove visse parte della sua fanciullezza e di essa ha scritto ne *I ragazzi della Fila rossa*: «quel tempo della vita che fra una favola e i primi sguardi sul mondo crea, plasma ed imprime nella memoria di ognuno le sensazioni e i ricordi più forti, i più intensi, indelebili»).

Scrivono Batistoni: «In questi microcosmi d'umanità la vita veniva vissuta in corralità: la gioia di una persona era la soddisfazione di tutti, le ansie e le necessità di

una famiglia diventavano la comprensione e la ricerca di aiuto per le altre, i momenti difficili, le malattie, le disgrazie determinavano l'umore di tutta la corte. Era proprio in questi contingenti che le persone si stringevano tutte in una solidarietà esaltante».

Ed ancora: «i bambini, i ragazzi, le ragazze e i giovanotti vivevano [...] la vita della corte: era il ritrovo per i giochi, vi nascevano le prime amicizie, era il ritrovo per andare assieme a scuola e per i compiti pomeridiani [...] La corte per tanti è stata asilo e scuola, l'ambiente per formarsi un'idea politica».

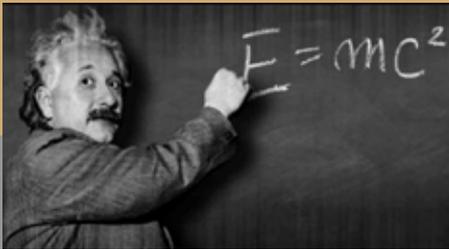
Ricche di umanità, di vita e di attività, le corti: luoghi di aggregazione, di forte socialità, di intensa partecipazione ai fatti di ognuno e di tutti; di apprendimento, scuola e palestra di vita per i giovani, fonti di regole, di comportamenti, di doveri.

Oggi, comprendere appieno le modalità d'impianto delle singole corti, la loro evoluzione nel tempo, la storia, sarebbe dare un contributo incisivo alla comprensione di un momento emblematico nella vita di tanti sestesi: basti soffermare l'attenzione sull'importanza che alcune di esse ebbero come luoghi di aggregazione e protezione dell'antifascismo militante durante il Ventennio (come l'ex teatrino della corte di via Gramsci, 465) e, più tardi, in tempo di guerra, come nascondiglio degli uomini per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi; o basi per le staffette e i supporti logistici dei Partigiani su Monte Morello impegnati nella lotta di Liberazione. Lo furono, in particolare, la grande corte di Panicaglia (dove operarono personaggi di tutto rilievo come Arrigo Biagiotti detto "Piombo" e la Franca Risaliti, più nota come "la Franca della Camera di Lavoro") e che i fascisti avevano ribattezzata "corte di pidocchio" per spregio; e quella "dell'Amerih'ano" (o di "Bastonah'e") a Querceto.

Secoli prima, furono sicuramente luogo di asilo e sopravvivenza a fronte delle scorribande dei raziatori che appesatarono il Medioevo, condotti da capitani di rapina come lo furono Castruccio Castracane e Giovanni l'Acuto.

Momenti corali, di popolo, storia di tutti: delle donne non meno che degli uomini.





Gli articoli in queste pagine sono tratti dagli interventi del convegno "Visioni per una città del futuro" svolto il 13 febbraio 2016 presso la sala A. Tomai della Misericordia di Quinto, Sesto F.no



L'ENERGIA IN PIAZZA

Leonardo Mannini

Quando si parla di visioni della città futura un vero architetto non può non ricorrere a suggestioni immaginifiche, in fondo è il suo mestiere: per introdurre il tema in questo caso non utilizzeremo effetti speciali ma la famosa formula di Einstein: $E=mc^2$.

Il vero problema della città attuale è legato sostanzialmente, per massima parte, ad una questione di energia: qui non si intende quella classica prodotta da elementi combustibili fossili, né quella derivata da energie rinnovabili. Eppure il dibattito, in molte sedi, sembra tutto incentrato su questo. E anche l'energia digitale delle *smart city*, molto cool e andrà per la maggiore in futuro, c'entra fino ad un certo punto.

Per la prima volta dopo un intero secolo, (quindi non siamo certo abituati perché nessuno ci ha mai insegnato ad affrontare il problema) ci troviamo a vivere una letterale penuria: non abbiamo abbastanza forze per mantenere in piedi il sistema città così come lo abbiamo sempre concepito. Ci stiamo impoverendo, sotto tutti i punti di vista e le cause sono innumerevoli e complesse. Come intorno all'anno mille ci fu, in occidente, un risveglio di vitalità e un fiorire di esempi mirabili (pensate semplicemente alla costruzione delle cattedrali) così intorno all'anno duemila viviamo un momento di profonda crisi soprattutto culturale. Così come cadde l'impero romano, anche in questo caso la crisi è dovuta - direbbe lo storico - ad una mollezza dei costumi; si potrebbe chiamare come scontatezza del dato, in buona sostanza ciò che abbiamo ereditato non è frutto di una conquista ma ci appare dovuto per una sorta di strana inerzia.

Se il problema attuale della città è una carenza di fonti d'energia, quella di gran lunga più importante è la presenza, la vitalità, l'operosità delle persone che la abitano, insieme alla loro coscienza di partecipazione, di costruzione, di appartenenza. Come riportare tale energia a casa?

Un esempio: un centro di grande distribuzione è inequivocabilmente un attrattore potente di energia, in tutti i sensi. Genera coagulo, presenza, vitalità, economia, soprattutto economia. Con una particolarità però: gli utili di tale lavoro non sono redistribuiti sul territorio cittadino, e alla lunga, con progressione inesorabile, il tessuto circostante si impoverisce, in tutti i sensi. E' quello che in astrofisica si chiama buco nero, assorbe ma non rilascia.

Se invece ne costruisci uno in centro città, grande almeno quanto un teatro, quello può diventare il "salotto cittadino", come i milanesi sanno bene. Si faceva nell'800 e si continua a farlo oggi: anche l'Arkaden di Renzo Piano a Berlino, in Potsdamer platz, vive della stessa filosofia, e nessuno si sognerebbe mai di andare nel padule di Campi o all'Osmannoro. Se la galleria è invece grande come il corridoio di un teatro e poi viene anche trattata come un blocco cimiteriale di loculi, sappiamo invece noi cosa succede. Deve costituirsi una concorrenza alla pari, altrimenti saranno



solo fallimenti. E ora è il momento, perché i contenitori dismessi di grandi dimensioni in città continuano ad aumentare. La città si svuota.

Se questi buchi neri si moltiplicano e si dispongono tutti in posizioni "decentrate" (Gigli, IKEA, Carrefour, Bricoman, Ipermercati, ecc. per non parlare delle sale cinematografiche e, proprio in Italia, degli Outlet-finto-borgo-italiani ai caselli autostradali) se l'energia è lì attratta nella misura della quantità disponibile, non ce ne può essere da altre parti, soprattutto non ce ne può essere in città, perché quella è. Per i frequentatori non è certo un problema il centro di grande distribuzione, è solo la sua ubicazione a generare un certo, letterale, straniamento: non essendo interni alla *civitas* non occorre essere veri *cives* per frequentarli, e da cittadini si diventa tutti degradati a potenziali clienti.

In realtà la nostra tradizione aveva già provveduto con tipologie consolidate come i mercati coperti, la Loggia del Pesce, San Lorenzo, Sant'Ambrogio, tutti rigorosamente al centro dei loro quartieri popolati. Magari odore e sudicio, certamente un presidio cittadino catalizzatore di energia buona da rilasciare sul territorio, proprio laddove serve.

Non aver intuito la portata di questo problema, peraltro difficilmente ipotizzabile, ha indotto a grossolani errori nella visione passata di certe decisioni urbanistiche di grande rilievo: non aver pensato alcuni dipartimenti del campus universitario all'interno del perimetro urbano è

stata una fonte mancata di energia preziosa (Calenzano ha visto cambiare le sorti della città con una decisione più oculata). E manco a farlo apposta, anche in questo caso, tutte le energie si spostano altrove, fuori le mura. Non aver osato il recupero dell'area di Doccia come invece è stato provato a fare per quella delle Murate a Firenze ha generato un ulteriore quartiere dormitorio, di cui francamente avremmo fatto a meno in un'area di enorme valore testimoniale.

Non capire che, in questo paese, gli enti e le associazioni di volontariato, le pubbliche assistenze e i circoli, sono un volano imprescindibile per il recupero a tutto tondo, anche territoriale, urbanistico, di pezzi di città, (perché la vera energia è quella gratuita) significa mortificare il vero motore di questa ricercata energia. Una vera politica della città deve mettere nel baricentro e valorizzare, anche spazialmente, queste forze aggregatrici d'umano.

Laddove si sprigiona questa energia anche l'urbanistica deve piegarsi come di fronte all'eccezione, all'emergenza, al punto di riferimento, al *landmark* che segna il territorio.

Avendo capito il problema, tutto diventa facilmente giudicabile e niente deve essere trascurato: avendo malinteso il potenziale energetico dei *debors* urbani, nel timore di passare da bottegai di bassa lega, è stato prodotto un concorso strano e fallimentare a Firenze, provando un'omologazione inutile e ostacolando non poco i commercianti. Laddove l'energia viene tentativamente riportata in piazza, anche con regolamentazioni semplici che promuovono e agevolano banali pedane coperte sullo spazio pubblico, lì c'è il segno in controtendenza di una vita che vuole riappropriarsi della sua identità.

La formula einsteiniana rimane valida se per m di massa intendiamo il popolo. Solo se torniamo a essere popolo in modo semplice e concreto ci rimpadroniremo della città sprigionando energia. A meno della costante, energia e popolo sono un'uguaglianza, un'identità si potrebbe dire, unica possibilità per essere propositivi e sperare ancora nella nostra città del futuro.



nella pagina a fianco
in alto: piazza Ginori negli anni '50;
al centro: foto aerea del polo scientifico in costruzione. Le
caratteristiche sono quelle di una città di fondazione;
in basso: foto aerea di Sesto F.no e zone limitrofe. I cerchi in
rosso sono i 'buchi neri' attrattori di energia.

in questa pagina
al centro: Villa Buondelmonti, foto © Martino Meli, 2012;
in basso: il viale centrale di Doccia nell'ora di punta. Il
difetto che emerge è la mancanza di funzioni pubbliche
lungo il percorso, le cortine murarie chiuse a monte intese
come retro degli edifici e la mancanza totale di socialità.



Enric Miralles & Benedetta Tagliabue,
Nuovo mercato di Santa Caterina, Barcellona, 2005

"D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie,
ma le risposte che dà a una tua domanda"
Italo Calvino, *Le città invisibili*

INTEGRAZIONE DEI POLI CON LA CITTÀ

Martino Meli

Mi sono laureato a Firenze ma ho sempre frequentato la Biblioteca di Sesto Fiorentino fin dalle scuole medie, e proprio nella saletta del piano terra di via Fratti ho presentato il mio lavoro di tesi. Era il 2002 e via Fratti continuava ad essere un polo nevralgico all'interno del centro di Sesto. Infatti non si andava in biblioteca solo per studiare o per prepararsi per il compito in classe, in biblioteca si studiava insieme ai compagni di scuola facendo i compiti per l'indomani; soprattutto la biblioteca era un luogo frequentato non solo da ragazzi, bensì da tanti cittadini di Sesto. C'è chi veniva a prendere in prestito un romanzo e chi passava in emeroteca per sfogliare un quotidiano, una rivista o addirittura un fumetto. La biblioteca era uno spazio frequentato da giovani e da anziani.

Oltre all'edificio con le sue funzioni c'era un altro luogo assai importante e strategico: il chiostro interno che separa la biblioteca dal Palazzo Comunale e al quale si accede direttamente da Piazza IV Novembre. È lì che noi ragazzi ci incontravamo: sebbene ognuno di noi frequentasse istituti e licei diversi, la "biblio" continuava a rimanere il luogo per gli incontri, il punto di ritrovo privilegiato e quotidiano. La centralità di questo spazio rispetto al centro della città rendeva facile la fruizione di tutto l'universo sestese: da lì si partiva per andare a prendere un caffè al Bar Blu di via Dante Alighieri, da lì si partiva per raggiungere la fermata dell'autobus quando la meta era Firenze, quello era il ritrovo prima di incamminarsi verso il Cinema Grotta la domenica pomeriggio. È lì che parcheggiavamo le biciclette e poi i motorini prima di immergersi nella città.

Adesso sono passati quasi 15 anni e il mondo è tecnologicamente in un'altra era. La biblioteca di via Fratti è un contenitore vuoto e tutti i servizi si sono potuti riorganizzare all'interno della prestigiosa Villa Buondelmonti, presidio nobile dentro la cittadella di Doccia: il servizio della biblioteca è assai migliore, gli spazi sono più grandi e l'architettura si presta certamente di più ad ospitare una biblioteca moderna. La sala Meucci ne è il fiore all'occhiello e proprio lì *A Sesto Acuto* ha deciso di presentare la prima conferenza sul tema dell'energia sostenibile negli edifici. Ma è proprio su un altro tipo di energia che occorre riflettere. Doccia è una cittadella fortificata, lo dimostrano le alte mura che la cingono; è una città nella città, proprio come il Polo Scientifico Universitario, e in quanto tale vi si accede da accessi limitati: l'area non si apre al contesto urbano circostante, ma rappresenta un'isola ben definita. Dal 2010 l'energia che gravitava intorno a via Fratti si è trasferita alle pendici di Monte Morello. Si è trasferita e forse si è amplificata, ma di sicuro per la popolazione oggi è assai più difficile fruire di quel servizio proprio perché Doccia è un sistema isolato e Villa Buondelmonti è una biblioteca isolata all'interno di questo sistema non solo isolato ma anche mono-funzionale. Purtroppo durante la riqualificazione dell'area dell'Ex Manifattura si è pensato poco

ai cittadini, dimenticandosi di interconnettere la biblioteca con un sistema di funzioni variegato e vitale. Se la struttura di via Fratti era ad un passo da tanti servizi,



la biblioteca Ernesto Ragionieri risulta poco accessibile ed arroccata in cima alla città. Infatti ad eccezione di un esiguo parcheggio interrato i mezzi motorizzati devono essere lasciati "fuori le mura" e il percorso per raggiungere la Villa si snoda esclusivamente tra le residenze private: un percorso che non offre momenti di sosta ed interesse, ma che deve essere affrontato esclusivamente come mero collegamento.

In particolare, proprio su questo percorso, rifletto su come sarebbe stata lungimirante una progettazione volta ad aiutare la nuova biblioteca a mantenere il carattere di polo attrattore. C'è solo un bar/ristorante, in un'ala laterale del chiostro di ingresso, certamente elegante ma che sicuramente patisce dell'isolamento prodotto dal sistema mono-funzionale delle residenze private. Mi sarei immaginato un viale alberato - e gli alberi sono stati previsti - costellato però da punti di sosta attrattori come locali con *debors*, negozi, laboratori artigianali, botteghe e qualche spazio verde più articolato; il sistema delle residenze private avrebbe dovuto integrarsi con episodi di *social housing* e residenze per studenti, un po' come è stato fatto nell'*hortus conclusus* delle Murate a Firenze. Anche in questo caso eravamo di fronte ad un'architettura urbana chiusa e fortificata, ma a Firenze i progettisti e l'amministrazione hanno avuto la lungimiranza di offrire alla popolazione un sistema multifunzionale che rappresenta già di per sé una forte identità attrattiva.



IL CENTRO DI SESTO

Ipotesi per nuovi scenari e prospettive

Milco Maranci

Il centro cittadino rappresenta un "centro commerciale naturale" e come tale è stato fortemente colpito dalla epocale crisi economica dell'ultimo decennio. I luoghi del centro mantengono la memoria di una socialità radicata e manifesta nelle funzioni collettive presenti: il Comune, la Pieve, la Misericordia, la Cooperativa, il Mercato settimanale, i Circoli culturali e ricreativi. Il trasferimento o la chiusura di alcune funzioni ha alterato e depauperato il sistema delle relazioni urbane che costituivano la spinta propulsiva della vita cittadina. Per restituire vitalità al centro cittadino non bastano interventi puntuali, per quanto importanti essi siano. Serve invece un'operazione coordinata ed estesa di rigenerazione della qualità "urbana" in sincronia con le odierne esigenze e le aspirazioni della società: occorre elaborare un nuovo paradigma urbanistico che abbia la capacità di rappresentare le istanze civiche, sociali ed economiche della Sesto Fiorentino del XXI secolo.

Come ogni processo collettivo anche l'operazione di rigenerazione urbana potrà avere maggiori probabilità di successo se saprà stimolare il più ampio coinvolgimento di tutti soggetti potenzialmente interessati, siano essi portatori di interessi o semplici cittadini. Ma affinché si possano generare gli interessi e le energie necessarie per avviare una nuova stagione di rinnovamento urbano è necessario rivoluzionare i criteri di governo urbanistico ispirandosi ai seguenti nuovi principi di:

CREATIVITÀ perché la città possa favorire l'espressione delle energie creative individuali e collettive, generando luoghi e spazi attrattivi per i suoi cittadini (soprattutto quelli giovani);

INNOVAZIONE perché la tecnologia costituisce un'opportunità economica e consente di migliorare la qualità ambientale, aumentare il livello generale di comfort e ridurre i consumi energetici, offrendo nuove soluzioni ai problemi dei cittadini;

PARTICIPAZIONE perché la città possa offrirsi all'iniziativa collettiva, con il più ampio coinvolgimento dei portatori di interessi e dei cittadini, al fine di sintetizzare un contributo attivo per il progetto della città futura;

INTELLIGENZA perché una città "smart", oltre a facilitare la vita di utenti ed abitanti, potrà garantire il «diritto alla città» dei suoi cittadini con l'accesso ai processi informativi e decisionali, soprattutto nell'attuale incerta fase di formazione della città metropolitana con evidenti contraddizioni nella pianificazione di area vasta.

In sintesi un processo di rigenerazione urbana del centro cittadino dovrà prendere avvio da una profonda riforma dell'attuale rigidità normativa della strumentazione urbanistica che sia in grado di liberare nuove e (si spera) grandi energie senza dimenticare l'indicazione della sociologa urbana Jane Jacobs: "Progettare una città da sogno è facile... È ricostruire una vitale che richiede fantasia".



a sinistra: foto storica da piazza V. Veneto, si nota l'edificio della vecchia cooperativa poi demolito per lasciar posto alla nuova Coop: con l'attuale normativa questo tipo di intervento sarebbe impedito;

a destra: il complesso realizzato da E. Detti per gli spazi del supermercato, 1967;

sotto: foto aerea con i tetti del centro di Sesto F.no



NORMATIVE ANACRONISTICHE

Massimo Sabatini

C'è un eccesso di norme; ci sono sempre più norme; ci sono sempre nuove norme che incombono sulla Persona e sull'Imprenditore: uno Stato, una Regione un *Comune burocratico*.

Pensiamo che il nostro pensiero si possa condensare in alcune parole d'ordine.

Le norme non rispondono ai bisogni della Persona, della Famiglia, del Professionista, dell'Imprenditore. C'è un abisso fra i bisogni del Cittadino ed il Paese "normativo". I regolamenti devono essere propositivi e positivi e non solo impositori di divieti e negativi. La prima parola d'ordine è *semplificazione*.

Riguardo alle Unità edilizie del centro sono individuati nel RUC i vincoli in funzione dell'epoca di costruzione: tutto quello che è costruito prima del 1950 ha valore storico; in realtà per garantire uno sviluppo sostenibile dell'area centrale della città occorre definire una scala di valore non basata solo sull'età anagrafica.

I Piani attuativi e i progetti unitari individuati del RU spesso presentano caratteristiche che li rendono difficilmente attuabili nel mercato economico edilizio contemporaneo. L'eccessiva frammentazione della proprietà fondiaria, l'eccessiva SUL da realizzare unitariamente e le regole di approccio rendono i PA, i PU e gli ERS inattuabili per imprenditori privati. Occorre quindi *rivalutare* PA, PU, ERS, per rendere attuabili le previsioni di piano.

La rigenerazione della città passa anche dalla sostituzione edilizia di edifici produttivi (PR) all'interno del tessuto cittadino. Il RU individua molte zone di questo tipo ma è necessario incentivare il processo eliminando alcuni vincoli sulle trasformazioni come quello legato alla cessazione dell'attività in data antecedente all'adozione del secondo RU e agevolando economicamente gli interventi attraverso la diminuzione sostanziale degli oneri di urbanizzazione sulla sostituzione edilizia, visto gli alti costi di demolizione dell'esistente e dell'eventuale bonifica dei siti spesso contaminati. Occorre *agevolare* la trasformazione edilizia delle aree produttive dismesse.

La L.R. 65/2014 introduce la norma che i sottotetti con altezza media superiore a 1,80 m sono superficie utile lorda, rendendo praticamente impossibile il recupero di sottotetti a fini abitativi. Era una risorsa importante negli appartamenti all'ultimo piano come locale cuscinetto, spesso usufruibile senza cambiare la sagoma dell'edificio oppure, nella nuova edificazione, utilizzare uno spazio che comunque esisterà senza consumo di suolo e che sostanzialmente non ha nessun impatto ambientale. Uno vero e proprio spreco di risorse e potenzialità. Occorre *correggere* la normativa regionale per essere coerenti con le politiche di minor consumo di suolo possibile.

La fotografia aerea sui tetti del centro di Sesto dimostra che non ci sono pannelli solari sulle coperture. Come mai? Non dovrebbe essere il contrario? Il regolamento edilizio fissa al 20% della falda l'area occupabile del

tetto con pannelli solari. Visto che solo la parte a sud del tetto è produttivamente utilizzabile rimane il 20% del 50% della copertura... Un po' poco per rendere conveniente l'investimento. Se la normativa vuole tutelare l'immagine dei tetti attuale, si pensa che tale norma sia superabile con l'adozione di tecnologie avanzate per la mimetizzazione dei preziosi pannelli. Occorre *promuovere* l'efficientamento energetico per migliorare i livelli d'inquinamento ambientali.



IL RAPPORTO FRA AMMINISTRAZIONE E CITTADINI

Giuseppe Puliti

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una serie di evoluzioni normative del settore urbanistico ed edile, che hanno profondamente inciso nei processi attuativi. Questo, sommato agli effetti della recente crisi economica, soprattutto nel settore delle costruzioni, ha fortemente rallentato l'iniziativa privata, con effetti sotto gli occhi di tutti, fino a ridurre iniziative di nuova costruzione o di importanti riqualificazioni, ad eventi occasionali, spesso fini a se stessi, senza alcuna ricaduta sulla complessiva immagine di qualità urbana.

Spesso attraverso la "scusa" della semplificazione, sono state introdotte regole e modificato processi, rendendo molto complicata la programmazione e lo sviluppo di un intervento di trasformazione. Assistiamo ad esempio all'adozione dello strumento del Piano Attuativo per interventi sempre più piccoli fino alla dimensione di due o tre alloggi, rendendo così eccessivamente onerosa e farraginoso anche la più modesta iniziativa.

È bene ricordare che gli effetti della crisi, hanno modificato anche le "regole" della finanza.

È una realtà che oggi gli Istituti di credito, finanziano le iniziative edilizie, oltre che previo verifica della sostenibilità finanziaria, solo dopo che i procedimenti per l'approvazione degli atti hanno compiuto completamente il loro iter e si è proceduto al loro rilascio.

Insieme di questi aspetti, fornisce un quadro di generale incertezza del mercato degli investimenti, dove la previsione e la programmazione di uno strumento urbanistico di pianificazione della città e dei suoi territori, passa in secondo piano rispetto alle sue reali opportunità di realizzazione, ai tempi con cui si sviluppa l'iniziativa, alla quantità ed alla complessità dei passaggi necessari a formare i titoli per una corretta attuazione.

È chiaro quindi che il ruolo della Pubblica

Amministrazione è fondamentale non solo nei processi partecipativi per la realizzazione di idonei strumenti di programmazione urbanistica, ma esplica la sua efficacia attraverso l'efficienza e la capacità delle proprie strutture nel portare a compimento il processo amministrativo per la formazione dei titoli necessari.

In sostanza rischiamo di non comprendere come a seguito di un importante sforzo di programmazione del territorio, magari anche ampiamente condiviso, gli obiettivi sfumino e non si concretizzino per assenza di processi amministrativi che sostengano le iniziative previste proprio da quella programmazione.

In sostanza quello che vogliamo evidenziare, è la necessità di un cambio di passo, attraverso atteggiamenti maggiormente costruttivi. Come professionisti (Architetti, Ingegneri, Geometri, ecc.) siamo coscienti di un ruolo quotidiano che definiamo di mediazione sociale.

Attraverso il mandato del cittadino, del commerciante, dell'artigiano, dell'imprenditore, ci confrontiamo con l'Amministrazione Pubblica nel ruolo di mediatori fra le esigenze dei primi, ed il rispetto delle regole, ovvero come soggetti di garanzia della qualità, della correttezza e dell'efficacia di qualsiasi iniziativa urbanistica o edilizia, grande o piccola, venga intrapresa.

Questo ruolo, se riconosciuto, può essere efficacemente svolto, solo se nella Pubblica Amministrazione, si coglie, soprattutto nelle strutture gestionali ed operative, la disponibilità al confronto, ovvero la disponibilità al raggiungimento ed alla condivisione di obiettivi che sono stati tracciati negli strumenti di programmazione, che per loro natura, dovrebbero essere il frutto di un processo di condivisione almeno con la maggioranza dei cittadini.

Potremmo provocatoriamente sostenere, che dovrebbe essere attuata una politica di "accoglienza", intesa come sostegno ed accompagnamento, di quei processi edilizi ed urbanistici, peraltro programmati proprio per una crescita sostenibile del territorio.

Troppo spesso assistiamo ad un frazionamento burocratico nella responsabilità della gestione degli atti, rimandando a quell'Ente o a quell'Organismo l'espressione di un parere, che se pur fondamentale e necessario nel rispetto del quadro normativo vigente, finisce per insabbiare qualsiasi iniziativa, dove il tempo e l'efficacia dell'azione, sono visti come elementi secondari (e non fondamentali come prima rappresentato).

Riteniamo quindi che qualsiasi processo per rendere efficace e condivisa la programmazione di sviluppo di un territorio, debba necessariamente passare dalla stesura di regole semplici, comprensibili e chiare, accessibili alla maggioranza dei cittadini, e poi, soprattutto, sostenere il patrimonio rappresentato dal territorio, ovvero le opportunità che questo offre, attraverso la determinazione nel raggiungimento degli obiettivi individuati.

Per comprendere meglio questo aspetto, possiamo affidarci a semplici esempi.

Dieci anni fa le Norme Tecniche di Attuazione del Piano Regolatore erano contenute in un fascicolo di circa 50 pagine, mentre il Regolamento Edilizio era



1825

Sviluppo del territorio sulla direttrice Firenze-Prato



1954



1978



1996



2012

7

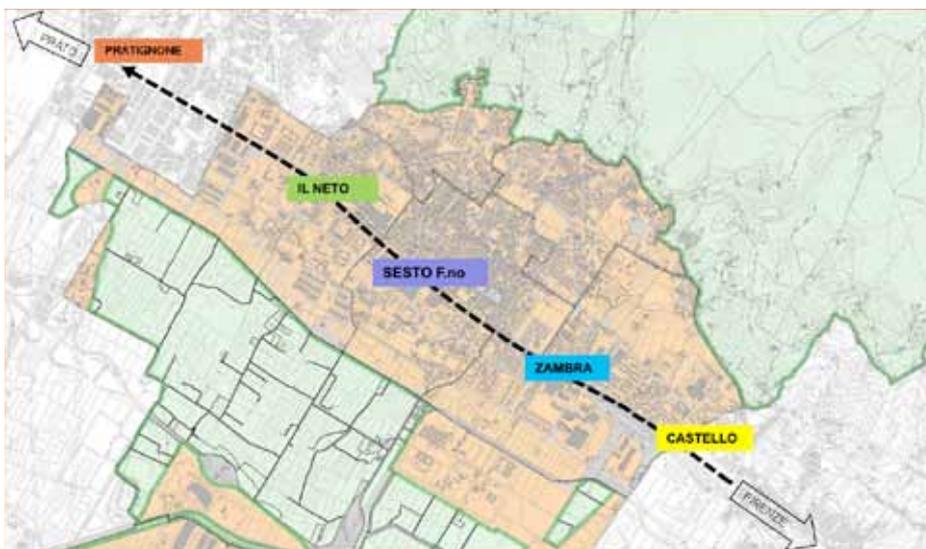
contenuto in un fascicolo di circa 40 pagine. Oggi, dopo diverse fasi ed annunci di semplificazione, siamo passati rispettivamente a circa 250 e 240 pagine. Inoltre l'incessante produzione normativa regionale, ha "arricchito" non poco l'insieme del complesso normativo. Il risultato è che qualunque intervento, anche il più modesto, deve prima confrontarsi con un quadro normativo farraginoso, che gli stessi addetti ai lavori, siano liberi professionisti o dipendenti pubblici, stentano a comprendere completamente. Da qui assistiamo ad intasamento degli Uffici preposti alla gestione delle pratiche, in quanto anche il più semplice intervento non può prescindere dal confronto fra tecnici privati e pubblici, con il rischio di risultati che generano incomprensioni, ma soprattutto svilimento dei ruoli e della professionalità. Regole chiare e semplici ed efficaci consentirebbero di allo stesso tempo, recuperare al loro vero ruolo le risorse umane e professionali sia private che pubbliche.

È in effetti anche un problema di motivazione del ruolo, di professionalità, e di consapevolezza, requisiti questi che riteniamo dovrebbero essere al primo posto nella gestione di una Amministrazione Pubblica.

Quindi vogliamo cogliere questa occasione, per formulare un auspicio verso tutti coloro che prossimamente avranno responsabilità nella gestione della Pubblica Amministrazione, affinché, insieme ad una riconsiderazione delle previsioni di sviluppo della città, ed ad una auspicata revisione del complesso normativo urbanistico/edilizio locale, si intraprenda un serio programma di riorganizzazione gestionale amministrativa, che, supporti ed accompagni seriamente e soprattutto con motivazione, l'attuazione di tutte quelle iniziative, piccole o grandi, dietro le quali esiste il vero motore della società, rappresentato da cittadini, professionisti, artigiani, imprenditori.

in basso:

Attraversamento ferroviario, la linea 'metropolitana'



MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE

Paolo Quercioli

Le vie dei centri urbani, come anche le piazze, pur nate con la funzione di connettività hanno sempre rivestito un importante ruolo di spazio pubblico destinato alla socialità; nella evoluzione dei tempi e con il variare degli stili di vita, si deve prendere atto che tali spazi sono oggi asserviti pressoché completamente ai bisogni dettati dalla mobilità; piazze destinate interamente a parcheggio, strade oltreché congestionate dal traffico, anch'esse destinate alla sosta veicolare; tale destinazione ha completamente estromesso quella funzione di "relazione" che contribuisce a tener viva una comunità.

La mobilità, o la domanda di mobilità, è divenuta il vero elemento ordinatore (o dis-ordinatore) negli equilibri che regolano la vita sociale; occorrono sempre più infrastrutture, sempre più ingombranti e sempre più spazi da adibire a parcheggio veicolare.

La stessa dislocazione sul territorio di centri attrattori di traffico, avvenuti talvolta senza un disegno coordinato d'insieme, genera ulteriore domanda di mobilità.

Mi piace sempre citare, in proposito, una frase di un grande architetto e urbanista, Walter Gropius che già molto tempo fa sosteneva che "compito dell'urbanistica non è semplicemente assicurare agevoli mezzi di trasporto ma piuttosto, ancor prima, ridurne la necessità".

Se la parola d'ordine è disincentivare l'uso del mezzo privato, acclarato che questo costituisce il maggior imputato dell'attuale congestione del traffico oltre che principale fonte dell'inquinamento dell'aria, al di là di superare un evidente gap culturale, si pone la questione di riuscire a sviluppare nuovi modelli e servizi alternativi efficienti che portino a orientare i cittadini verso un cambiamento dell'attuale stile di vita, che dimostra sempre più i propri limiti.

Da decenni vi sono studi che affrontano il tema della mobilità, urbana e extraurbana, vi sono analisi

dove, preso a riferimento l'utente tipo, sulla base della lunghezza degli spostamenti e del contesto di riferimento, suggeriscono qual è il mezzo più efficace e veloce nel raggiungimento della mèta; vi sono tabelle molto semplici da leggere, vi è indicato ad esempio che per un percorso di 200 metri il mezzo più efficace in condizioni di normalità, è il camminare, e anche che fino a 4,5 chilometri l'uso della bicicletta risulta più efficace e rapido dell'auto privata, o anche che sopra i 10 chilometri di percorrenza si sconsiglia l'uso di quest'ultima a vantaggio dei mezzi pubblici; è ovvio che tali considerazioni possono avere un riferimento reale solo se si è in presenza di percorsi ciclabili affidabili, o di servizi pubblici efficienti.

In tema di mobilità ciclabile vi sono realtà del nord europa dove sono state fatte scelte precise; sono state realizzate vere e proprie reti di percorsi ciclabili urbani, ma anche sub-urbani; nei centri storici i percorsi ciclabili convivono con quelli veicolari, i pedoni e le bici hanno la precedenza; si è introdotta la logica della cosiddetta "mobilità dolce".

In tale logica, nei centri storici sono ormai consolidate le cosiddette "zone 30" che indica la velocità massima per i veicoli che vi circolano; la novità non sta unicamente nella bassa velocità, vi è uno studio a monte, un vero progetto del traffico legato allo spazio pubblico circostante che porta allo sviluppo di appositi "codici della via" (non codice della strada).

In tema di miglioramento dei sistemi di mobilità, è essenziale introdurre anche due concetti dai nomi un po' difficili, intermodalità e interoperabilità.

L'intermodalità ci porta a considerare che per raggiungere un certo posto si utilizzano diversi tipi di vettore, messi in rete tra loro; uso il mezzo privato per breve tratto fino ad un certo posto, se trattasi di veicolo lo lascio al parcheggio scambiatore, oppure, se bici, me la posso portare appresso, salgo su un mezzo pubblico urbano che mi porta a destinazione o anche a prendere un nuovo veicolo pubblico magari su tratta extra-urbana; il tutto facilitato da una bigliettazione unica.

L'interoperabilità è applicabile in presenza di veicoli per la mobilità pubblica che operano in sede propria; si tratta appunto di condividere, anche solo per tratti, tale infrastruttura tra veicoli differenti che devono assolvere a compiti differenti; esempio classico è il tram-treno, solitamente un veicolo di tipo tramviario che utilizza alcune tratte dell'esistente infrastruttura ferroviaria per consentire un vero servizio metropolitano efficiente, non altrimenti ottenibile con veicoli ferroviari anche di ultima generazione; un sistema integrato dove il tram, veicolo specializzato per la mobilità locale serve fermate frequenti distribuite sul territorio ed il treno viene utilizzato per collegamenti a più ampio raggio; certo, occorrerà sviluppare e armonizzare le normative di circolazione, ma in europa vi sono esempi già a partire dagli anni '90.

Nella realtà sestese, è evidente che c'è tanto da fare, molto è ancora sulla carta; il sistema delle qualità, contenuto nel regolamento urbanistico, contempla "il sistema della mobilità che privilegia gli spostamenti a piedi e in bicicletta".

Questa è la strada da seguire.



Nel prossimo numero:
Un masterplan per la piana
La ferrovia Maria Antonia
Dialogo con il nuovo Sindaco



Porzione di affresco ritrovata nel portico della Pieve di San Martino

Riquilificazione energetica
con bonifica amianto,
Calenzano (FI), 2016
Geom. Giuseppe Parigi



Il Cameo

DIALOGO CON FRANCO FILIPPELLI

Funzionario della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato

L'incontro avviene nelle stanze di Palazzo Pitti, dove ogni tecnico di questo mondo vorrebbe avere il proprio ufficio.

A Sesto Acuto: *Quali sono state le soddisfazioni maggiori ricevute dal suo operato sul territorio? I riscontri positivi, le sorprese, o - in certi casi - il rammarico o il disappunto?*

Filippelli: Per l'architetto che si occupa di restauro la massima soddisfazione si manifesta al termine del cantiere di restauro, ritengo molto positivo il mio percorso professionale in Soprintendenza perché nel corso di pochi anni ho contribuito direttamente al restauro di alcuni monumenti importanti nel territorio fiorentino fra cui: il campanile ed il chiostro della Badia Fiorentina, il palazzo Mozzi-Bardini, la Pieve di S. Ippolito a Prato, la Pieve di S. Maria Assunta a Pescia, l'Oratorio di S. Allucio ad Uzzano ed altri mi hanno visto impegnato come funzionario di zona "supervisore", fra questi la Pieve di S. Martino a Sesto Fiorentino. Proprio in questo intervento di restauro la sorpresa è stata la scoperta di una porzione di affresco, sulla parete laterale, sotto il portico che risultava nascosto dalla

trave in legno dell'armatura principale della copertura. L'affresco trecentesco è stato recuperato e restaurato ed oggi tutti lo possono vedere ed apprezzare. Il rammarico è rappresentato da tutte le cose che non riusciamo a portare a termine.

Ad esempio a Sesto Fiorentino abbiamo vissuto la crisi della Richard Ginori, con enorme dispendio di energie con le colleghe storiche dell'arte, siamo riusciti a porre il vincolo sul museo, opera di Pier Niccolò Berardi e su oltre ventimila pezzi (porcellane, forme ecc.). Purtroppo il fallimento è portato alla divisione della fabbrica dal Museo. Oggi il museo è chiuso e soffre di un degrado sempre maggiore. Mi auguro che sia possibile una soluzione del problema nel più breve tempo possibile, perché secondo me la Fabbrica ed il Museo "devono essere una cosa sola".

ASA: *Avendo sotto controllo la totalità dei progetti in area vincolata, che idea viene fuori della qualità architettonica delle trasformazioni in atto?*

Filippelli: La qualità architettonica dei progetti che vengono sottoposti alla Soprintendenza per l'espressione del parere non sempre raggiunge il livello minimo che dovrebbe avere, sembra quasi che il tempo che viene dedicato alla redazione del progetto sia sempre minore, a scapito quindi della qualità progettuale. Purtroppo il controllo non è puntuale e sufficiente a garantire la qualità progettuale, in modo particolare per il carico di lavoro che ciascun funzionario ha ma anche per le richieste e le esigenze che sono sempre più pressanti.

ASA: *In pratica, quale obiettivo prioritario si prefigge il vostro lavoro, al di là della canonica pratica istituzionale prevista per Legge? Quali riscontri pratici apprezzabili potete rilevare sul territorio dal vostro lavoro?*

Filippelli: Gli obiettivi sono principalmente due: la tutela monumentale e la tutela paesaggistica. La tutela monumentale si prefigge di mantenere nel tempo i beni culturali, compito questo che ricade come responsabilità in prima istanza al proprietario, ma

che ci vede impegnati anche direttamente quando la proprietà non se ne fa carico.

Per quanto riguarda la tutela paesaggistica va detto che la Regione Toscana l'ha demandata alle Amministrazioni Comunali ed a marzo 2015 ha anche approvato il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico. Il progetto del proprietario dell'immobile viene presentato al Comune di riferimento, prima istruito e sottoposto all'esame della Commissione per il paesaggio, poi inviato alla Soprintendenza per l'espressione del parere vincolante. Come Funzionario ho la competenza territoriale su undici comuni e pertanto mi riferisco in generale ai progetti che riceviamo su questo ampio territorio e rilevo che non sempre la prima fase istruttoria riesce a filtrare e definire il progetto in una veste tale da poter essere conforme ai requisiti minimi previsti dalla scheda del paesaggio, valida per ogni singolo vincolo emesso con decreto ministeriale. Per cui è necessario intervenire con richiesta documenti o con condizioni vincolanti sul parere. Le valutazioni che vengono fatte tengono conto che la percettibilità della trasformazione del territorio paesaggisticamente rilevante deve essere considerata in termini di visibilità concreta, ad occhio nudo, senza ricorso a strumenti, ponendosi dal punto di vista del normale osservatore che guardi i luoghi protetti prestando un normale e usuale grado di attenzione assumendo come punto di osservazione i normali punti di vista di pubblico accesso, o i normali punti panoramici dai quali possa godersi una veduta d'insieme dell'area o degli immobili vincolati.

Per quanto riguarda i riscontri pratici, devo dire che essi non sono apprezzabili nell'immediato. Mi spiego meglio: qualsiasi intervento su cui siamo chiamati ad emettere un parere, ha tempi di realizzazione di alcuni anni, possiamo immaginare oggi come sarà quell'immobile o quell'area in futuro ma le effettive valutazioni le possiamo fare solo dopo la realizzazione dei lavori ed io mi occupo di questo territorio da poco tempo.

ASA: *Pur essendone al di sopra, quale influenza - positiva o negativa - siete in grado di percepire dalle direttive tecniche e dalle scelte politiche dei singoli Comuni? Esiste un'influenza che incide sul vostro operato?*

Filippelli: Sicuramente ci sono influenze, con le quali dobbiamo confrontarci e che possono influire sul futuro del territorio, e pertanto sul nostro operato, faccio un esempio per meglio comprendere: la fascia di rispetto lungo l'autostrada impedirebbe l'edificazione, ma tutti i Comuni hanno individuato su tali porzioni di territori, la possibilità urbanistica di creare nuovi volumi per attività commerciali e/o artigianali, di volta in volta cerchiamo di fare in modo che siano mantenuti con visivi che permettano, a chi percorre la stessa autostrada, di continuare a vedere e godere delle bellezze naturali e delle colline esistenti.

L'intervista è finita, lasciamo l'Arch. Filippelli al suo mestiere ringraziandolo, certi che solo una cultura diffusa e condivisa delle buone pratiche può venire a capo degli obiettivi di tutela del territorio.

a cura del Comitato di Redazione



Museo Ginori

Periodico trimestrale dell'Associazione Culturale
A Sesto Acuto

Presidente
Barbara Gaballo

Direttore responsabile
Fabio Scaffardi

Direttore editoriale
Leonardo Mannini

Comitato di redazione
Claudia Cerreti, Leonardo Giannelli, Martino Meli,
Giuseppe Parigi, Massimo Sabatini, Sonia Santini, Francesco Sorisi, Mirko Stagi, Riccardo Tesse, Olivia Vivarelli
Hanno collaborato a questo numero: Milco Maranci,
Giuseppe Puliti, Paolo Quercioli, Sergio Gianclaudio Cerreti
fotografie alle pagine 3 e 8: © Martino Meli, 2016

Grafica e impaginazione
Francesco Lombardi

Redazione
Via Veronelli, 1/3
c/o Casa del Guidi - Centro Civico 4 - Sesto Fiorentino
www.asestoacuto.org

Stampa
Tipografia Linari di B. Linari & Co. S.A.S.
via Luigi Pulci, 10 - Firenze
Finito di stampare nel mese di giugno 2016

Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n° 5975 del 11 Novembre 2014
Distribuzione gratuita

BigMat
HOME OF BUILDERS

**FOCARDI E CERBAI
EDILIZIA S.N.C.**

Via della Querciola, 101 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)
Tel. 055 4216405 - Fax 055 4210249

focardi@cerbai@bigmat.it
www.focardi@cerbai.bigmat.it